Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 273 / Mercoledì 17 ottobre 1962

Oggi alle 17 al teatro dei Satiri manifestazione dei giovani romani per la libertà della Spagna

Regione e democrazia

L'ASSEMBLEA che ha visto riuniti nei giorni scorsi a Firenze i dirigenti comunisti dell'Emilia, Toscana, Umbria e Marche per discutere gli attuali e urgenti problemi di lotta per l'attuazione dell'Ente regione ha messo pienamente in luce il peso che è destinato ad avere sull'intero corso della politica italiana lo sviluppo della lotta politica in queste regioni per l'attuazione del preciso impegno programmatico del governo di centro sinistra e in primo luogo per la formazione delle giunte regionali.

Senza dubbio risulta quanto mai evidente il carattere antidemocratico e anticostituzionale del pesante ricatto che i gruppi dirigenti d.c. hanno posto al PSI, condizionando l'istituzione delle Regioni all'impegno di discriminare i comunisti dalla partecipazione al governo regionale anche nelle regioni dove socialisti e comunisti rappresentano la maggioranza. Ma pericolosa e profondamente errata ci sembra la tesi, a volte espressa perfino dai compagni socialisti, secondo la quale, di fronte al pericolo di non attuazione delle Regioni per la pressione del fronte antiregionalista che vede schierata la destra scelbiana della DC con la destra socialdemocratica, i liberali e i fascisti, se sono necessari «un sacrificio» e una contropartita, ben vengano questo sacrificio e questa contropartita. Parigi val bene una messa!

IL PERICOLO e l'errore di questa impostazione stanno in una visione deformata della realtà. Il famoso comunicato della Direzione dc indica solamente uno stato di necessità cui debbono obbedire i dirigenti democristiani per saldare l'unità del loro partito, o sta invece ad indicare un'altra e ben precisa volontà, che non è loro imposta da nessuno e nasce invece organica e lineare dal loro modo di vedere e concepire il centro-sinistra?

Certo, lo sbraitare antiregionalista dei Malagodi, Scelba, Pacciardi e Paolo Rossi, è un fatto. Ma in che misura viene strumentalmente utilizzato da chi vuole assegnare al centro-sinistra la funzione esclusiva di consolidamento a un nuovo livello del potere dei monopoli e del predominio politico della DC? Non possiamo dimenticare che la mancata attuazione di questa come delle altre norme costituzionali non è avvenuta per capriccio politico dei dirigenti democristiani, ma per la precisa esigenza di bloccare la creazione del nuovo Stato democratico sancito dalla Costituzione e di favorire il processo di restaurazione capitalistico. Oggi, nel momento in cui la pressione delle masse, orientata e guidata dalla lunga lotta dei comunisti e dei socialisti, ha imposto al programma governativo l'impegno per l'attuazione delle Regioni come basilare riforma di struttura nel processo di rinnovamento democratico del paese, sono le forze che concepiscono il centro-sinistra come trasformistica manovra di conservazione ad essere in prima persona impegnate nel tentativo di togliere con qualsiasi mezzo ogni possibilità di contenuto rinnovatore alla realizzazione di questa norma costituzionale.

IL CASO dell'Emilia è del tutto esemplare. Un governo regionale di centro-sinistra è possibile non solo e non tanto come imposizione dall'alto di una formula politica, ma soprattutto all'unica condizione di dare all'Ente regione un indirizzo, un programma contrario e in opposizione a quanto è già divenuto patrimonio di consapevolezza politica della stragrande maggioranza della popolazione. Diciamo questo non perchè il PCI rappresenta in Emilia il 40% del corpo elettorale, ma perchè la spinta rivendicativa e democratica delle masse popolari, espressa in questi ultimi anni in Emilia come nel resto del paese, ha qui avuto la caratteristica particolare di essere tradotta da tutte le forze politiche sensibili a questa spinta (dal PCI e PSI alla DC, PRI e PSDI) in un unico obiettivo unificatore: l'attuazione della Regione come conquista di un potere democratico per il rinnovamento delle strutture economiche e politiche. Ecco perchè quelle stesse forze politiche della DC, le quali hanno sinceramente lottato per un Ente regione che significasse possibilità di riforma agraria, di sviluppo economico democratico e antimonopolistico, sentono oggi tutta la difficoltà di farsi portavoce dell'operazione di centro-sinistra. Quando il segretario regionale dc afferma: «Noi non faremo la Regione "contro" qualcuno, ma per costruire integralmente la democrazia nella nostra terra», e poi fa appello ai partiti di centro-sinistra per il governo regionale, la contraddizione è talmente evidente da apparire perfino ingenua. I problemi di fondo del programma di governo regionale sono già posti, nessuno può inventarne di nuovi: si tratta di attuare una politica di intervento sulle questioni di fondo dell'economia regionale secondo gli interessi delle grandi masse

Guido Fanti

(Segue in ultima pagina)

Nonostante le infuriate reazioni del governo di Adenauer

Il Vaticano non accetta la protesta di Bonn

Significativo comunicato dell'ambasciatore tedesco dopo un nuovo colloquio con la Segreteria di Stato

Il discorso del Papa ai Vescovi polacchi, pubblicato ieri dall'*Unità* nel suo testo integrale, ha provocato vastissime ripercussioni in tutti gli ambienti diplomatici e giornalistici. La diplomazia e la stampa della Germania occidentale ne sono state particolarmente allarmate, giacchè il riconoscimento, contenuto nel discorso del Papa, del diritto polacco alle terre occidentali recuperate, costituisce un vero e proprio capovolgimento della posizione vaticana su questa importante questione.

L'altro ieri, non appena venuto a conoscenza dei primi dispacci ritrasmessi da Varsavia, l'ambasciatore di Bonn presso la Santa Sede si era fatto precipitosamente ricevere dal vicesegretario di Stato, monsignor Dall'Acqua, e, nel corso di un colloquio definito vivace, aveva preteso di consegnargli una nota ufficiale di protesta. Il porporato, tuttavia, non aveva accettato il documento affermando — sostengono fonti ben informate — che il Vaticano non aveva commesso alcuna scorrettezza verso il governo di Adenauer, avendo Giovanni XXIII parlato con i vescovi polacchi non in qualità di capo di Stato, ma come pontefice della Chiesa cattolica: egli tuttavia si era impegnato a fornire nei prossimi giorni ulteriori ragguagli sull'accaduto.

Tali «ragguagli» sono arrivati ieri. Li ha resi noti la stessa ambasciata di Bonn con un comunicato di grande interesse, di cui tuttavia lo *Osservatore romano* ieri sera non dava notizia.

«L'ambasciatore di Germania presso la Santa Sede dr. A. H. Von Scherpenberg, a seguito della sua visita di ieri alla Segreteria di Stato — si legge nel documento — è stato nuovamente chiamato questa mattina da mons. Dall'Acqua. Per incarico del segretario di Stato, Cicognani, è stata consegnata all'ambasciatore di Germania la seguente dichiarazione del capo dell'Ufficio stampa del Concilio con l'osservazione che la Santa Sede si identifica pienamente con tale dichiarazione:

"E' stato diffuso in questi giorni un comunicato in lingua polacca, in cui si attribuiscono al Santo Padre affermazioni riguardanti la Polonia. Mons. Fausto Vallainc, responsabile dello Ufficio stampa del Concilio Ecumenico Vaticano II, dichiara che tale comunicato non è emanazione di detto Ufficio stampa. La carta intestata dello Ufficio stampa, su cui sono apparse dette affermazioni, è stata usata abusivamente".

Per quanto riguarda il contenuto della conversazione avuta dal Santo Padre con i Vescovi polacchi — riprende il comunicato dell'Ambasciata di Germania — è stata fornita allo ambasciatore una dichiarazione, soddisfacente per il governo federale, che lascia riconoscere come il punto di vista della Santa Sede, relativamente ai territori della Germania orientale, sia rimasto immutato. Del resto l'ambasciata di Germania presso la Santa Sede rispetta il principio sostenuto in Vaticano secondo il quale tutti i colloqui del Santo Padre con i padri conciliari sottostanno ad assoluta segretezza».

Abbiamo riportato per intero il comunicato della Ambasciata di Bonn perchè i lettori si possano rendere pienamente conto della sua

(Segue in ultima pagina)

Si inasprisce la polemica fra i d.c.

Durissima replica della CISL a Bonomi

L'on. Scalia accusa «i potenti interessi economici della Federconsorzi» - Un articolo di Moro - Oggi il C.C. del PSI

L'urto fra Bonomi e la CISL (che nei giorni scorsi aveva provocato un violento attacco di Bonomi ai sindacati democristiani accusati di porsi a rimorchio dei comunisti) ha avuto altri sviluppi che rivelano la acutezza della lotta in corso intorno ai grandi temi della programmazione agricola tra i diversi gruppi della DC e il peso che in questa lotta assume il controllo della grande massa dei contadini cattolici. Dopo essere stato ricevuto da Moro (il giorno prima di pronunciare il suo veemente attacco alla CISL) il capo della «bonomiana» ieri si è fatto anche ricevere da Segni, il quale, come si ricorderà, fu — come ministro dell'agricoltura — uno dei pilastri su cui ebbe a crearsi e svilupparsi il monopolio di Bonomi in campo contadino cattolico.

Ieri il segretario confederale della CISL, on. Vito Scalia, ha pubblicamente contrattaccato Bonomi parlando a Roma davanti a un convegno di quadri sindacali. Egli ha immediatamente contestato alla «bonomiana» la qualifica (recentemente riconfermata da Moro) di incarnazione della DC nelle campagne, affermando che «solo chi è abituato a distorcere i fatti e ad interpretare equivocamente la storia non capisce quanto sia ovvio e conseguente che il sindacato democratico diventi, ogni giorno di più, il centro di forza dei lavoratori, la punta di diamante di tutto lo schieramento democratico italiano».

Definendo «facezie» le accuse di «asservimento» della CISL ai comunisti Scalia ha affermato che «ciò accade solo perchè la CISL ha osato sostenere la necessità di una nuova politica agraria». Scalia ha poi definito «vacillanti» i capisaldi della politica della «bonomiana» (e di Rumor) fondata sull'assistenza e lo sgravio fiscale sostenendo invece la necessità di «ristrutturare l'agricoltura attraverso una politica di investimenti» e l'adozione degli Enti di sviluppo. Invece di discutere, ha incalzato Scalia, «Bonomi ha preferito il metodo dell'accusa». «In realtà se il sostenere i nostri principi può urtare i potenti interessi economici della Federconsorzi non si vede come ciò possa contrastare con i genuini interessi dei coltivatori diretti italiani».

L'urto, ormai clamoroso, tra CISL e «bonomiani» appare un momento della grave crisi interna dc che in questi giorni si sta acuendo, sia in vista di decisioni da prendere sul programma (e tra queste le decisioni sull'agricoltura) sia per l'avvicinarsi delle elezioni. Un riflesso di questa situazione critica è stata la nuova mozione dorotea stilata l'altro ieri da Colombo e Rumor. Commentando il documento, alcuni influenti dorotei affermavano ieri che tra la posizione «dorotea» e quella di Bonomi esiste una «convergenza» non solo oggettiva. La mozione, si osservava, è anche un esplicito richiamo a Moro perchè si attenga ai patti e prema di più sul PSI, anche avallando la violenta polemica antisocialista sulla «scissione», ripresa da Saragat. Importante è apparso che la mozione dorotea sia stata approvata anche da Rumor: il che spiega bene, si osservava ieri, i continui «nulla di fatto» verificatisi negli incontri fra democristiani e altri partiti del centro-sinistra, sul tema delle leggi agricole.

ARTICOLO DI MORO In un lungo articolo per *Epoca*, Moro è intervenuto nel dibattito, riconfermando sostanzialmente la sua linea. Egli ha sottolineato il carattere «necessario» e «sperimentale» della collaborazione «problematica e aperta» con il PSI, in vista di uno sviluppo che si attende, che si spera, che dovrebbe condurre a verificare l'esistenza di una piattaforma, di un'alternativa democratica nella quale, ciascun partito, e anche quello socialista, possa inserire in modo soddisfacente la propria operosità». Raccogliendo l'invito «dorotea» Moro ha poi difeso la «validità storica» del centrismo, e ha difeso le ragioni della politica scissionista del PSDI nel quadro del «centrismo». Ciò che va sottolineato è che nell'articolo, redatto in termini generali, Moro non è entrato affatto nel merito dei problemi concreti del programma.

CC DEL PSI Oggi si riunisce il CC del PSI. Ieri, alla vigilia della riunione, si è riunito il comitato di coordinamento del PSI che dopo una relazione di Lombardi ha riconfermato la scala di priorità degli impegni programmatici (agricoltura, regioni, scuola). Nel quadro degli incontri fra le diverse correnti alla vigilia del Comitato centrale, ieri si è avuto un incontro di Nenni con Vecchietti e Valori.

m. f.

(A pagina 10 altre notizie)

Bandiera gialla a Venezia

Vaiolo a bordo

Quattrocento persone sono bloccate a Venezia, a bordo della nave «Africa»: i medici sospettano che possano essere stati contagiati da una giovane ventenne, uccisa sulla nave dal vaiolo. Trentasei persone, tra cui undici romane, che erano sbarcate a Brindisi, sono ora ricercate in tutta Italia. Nella foto: **un marinaio alza sull'«Africa» la bandiera gialla.**

(A pagina 5 il servizio)

Intervista con Bruno Trentin

Sarà intensificata la lotta dei metallurgici

Dal protocollo al contratto - Un impacciato articolo di «24 ore» - Il sindacato nell'azienda punto essenziale

Respinta la manovra della Confindustria, la lotta dei metallurgici prosegue con forme nuove e più incisive e fondandosi su di una unità che gli scioperi e le manifestazioni compiute dal giugno scorso ad oggi rendono più salda e profonda. Sugli sviluppi immediati e sulle prospettive di questa grande battaglia abbiamo rivolto alcune domande al segretario responsabile della FIOM, Bruno Trentin.

E' stato detto che la lotta dei metallurgici è entrata in una «fase nuova». In che consiste concretamente — abbiamo chiesto a Trentin — tale nuova fase? Il segretario della FIOM ha così risposto:

«Dalla metà della scorsa settimana si può dire, in effetti, che la lotta contrattuale dei metallurgici è entrata in una fase nuova. Con l'approvazione da parte delle tre federazioni nazionali di categoria di un protocollo unitario che fissa le basi minime e non negoziabili per degli accordi aziendali in acconto sul futuro contratto di lavoro, i sindacati hanno cominciato a mettere in atto nuove forme di lotta, più articolate e più incisive, che garantiscono insieme ad una maggiore aderenza della pressione sindacale alle situazioni specifiche di azienda e di provincia, una programmazione degli scioperi di più lungo respiro. In questi pochi giorni sono stati già conseguiti oltre 140 accordi aziendali che quasi tutti superano, nella parte economica e normativa, le condizioni minime fissate nel protocollo nazionale. Ma siamo solo agli inizi ed esistono sintomi sicuri per affermare che nuovi accordi stanno maturando alla vigilia della nuova ondata di scioperi di questa settimana».

Perché i sindacati hanno scelto questa strada, abbiamo chiesto al compagno

(Segue in ultima pagina)

Il nuovo ambasciatore USA al Cremlino

Krusciov e Kohler: 3 ore di colloquio

Si è parlato soprattutto di Berlino - Giovedì Gromiko da Kennedy

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Il primo ministro sovietico Krusciov ha ricevuto quest'oggi al Cremlino, per un lungo colloquio durato tre ore, il nuovo ambasciatore americano Kohler.

Secondo il comunicato emesso in serata dall'agenzia *Tass*, «nel corso del colloquio sono stati trattati problemi internazionali ed anche quelli riguardanti i rapporti fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Il colloquio si è svolto in un'atmosfera di sincerità e di reciproca comprensione, alla presenza di Kuznetzov e Smirnovsky da parte sovietica, e del consigliere d'ambasciata Davies, da parte americana».

Non si sa, all'ora in cui scriviamo, se Kohler abbia ancora consegnato un messaggio di Kennedy, che del resto se urgente, avrebbe dovuto raggiungere il primo ministro sovietico nel suo viaggio. È quindi più probabile che il messaggio sia stato orale e che attorno ad esso si sia imperniato il colloquio.

L'incontro odierno ha assunto un significato politico e diplomatico molto più vasto, quando si è appreso che giovedì prossimo il presidente Kennedy avrebbe ricevuto alla Casa Bianca il ministro degli esteri sovietico Gromiko che attualmente guida la delegazione sovietica all'ONU.

Le fonti dell'ambasciata americana, infatti, hanno voluto stasera sottolineare due elementi importanti del colloquio: la buona atmosfera che lo ha caratterizzato dal principio alla fine ed il suo rapporto diretto con l'incontro Kennedy-Gromiko. Ciò significa che l'ambasciatore Kohler invierà un rapporto urgente a Washington per permettere a Kennedy di essere aggiornato sui temi trattati oggi da Krusciov: questione tedesca e Berlino, rapporti tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti; trattative per la sospensione delle prove nucleari. Non è da escludere che proprio su questo ultimo punto possa verificarsi tra qualche tempo la novità di maggiore rilievo.

Circa il ventilato viaggio di Krusciov all'ONU, e quello di Kennedy nell'Unione Sovietica, l'ambasciatore americano non ha fornito alcuna risposta atta a dare un fondamento alle voci correnti in queste settimane. Ciò non significa che i due argomenti non siano stati sollevati nel corso del colloquio.

Il colloquio, comunque, avvenuto in un momento particolarmente delicato delle relazioni sovietico-americane, mentre i dirigenti statunitensi sembrano intenzionati da una parte a respingere ogni soluzione per Berlino dall'altra ad acutizzare la tensione a Berlino con dichiarazioni allarmistiche destinate a mobilitare l'opinione pubblica degli Stati Uniti contro un'intesa ragionevole.

Il primo ministro sovietico è pure intervenuto ad una colazione offerta dal presidente finnico Kekkonen presso l'ambasciata del suo paese.

Augusto Pancaldi

«Novità» e non

Non accenna a diminuire la goffa e un po' ridicola reazione di certi ambienti politici italiani per talune affermazioni di Giovanni XXIII a proposito dello «impegno» o, meglio, del «disimpegno» politico della Chiesa, reazione che continua a manifestarsi pubblicamente sui giornali conservatori e reazionari, ma che non è meno viva in certi settori della Democrazia cristiana, dove i discorsi di Giovanni XXIII vengono definiti «almeno imprudenti» e «alquanto empirici». E' significativo, del resto, che mentre La Nazione *e* La Voce Repubblicana *perdono reciprocamente la loro faccia di «laici» rinfacciandosi a vicenda l'uso strumentale che fin qui è stato fatto, dalla borghesia italiana, dei «valori della fede», l'unico foglio del centro-sinistra che mostri di non respingere il ricatto della* Nazione *sia proprio* Il Popolo, *la cui unica preoccupazione appare quella di difendere la Democrazia cristiana dalla accusa di voler annacquare o intiepidire il proprio anticomunismo.*

Non riusciamo a nascondere che noi assistiamo con un certo divertito interesse a questo spettacolo. Non ci si negherà infatti il diritto (dopo aver ripetutamente sottolineato che noi abbiamo almeno troppo buon senso per dare di talune affermazioni contenute nei discorsi di Giovanni XXIII l'interpretazione «rivoluzionaria» che gli hanno voluto dare i conservatori e i reazionari italiani) di ridere sotto i baffi per la paura che sembra scuotere certi settori della borghesia italiana, e certi settori della Democrazia cristiana, alla sola idea di dover fare le elezioni senza l'appoggio dei Comitati civici, delle scomuniche, e delle crociate sulla «Chiesa del silenzio».

Ma il Concilio non ha vita facile neppure sul terreno internazionale, come dimostra l'attività dei governi di Bonn e di Madrid, che hanno strappato l'uno una «precisazione» della Segreteria di Stato a proposito della questione tedesca, e l'altro una «precisazione» del cardinal Montini a proposito del suo passo in favore dei giovani condannati da Franco. La prima «precisazione» ha un valore diplomatico, che lascia in sostanza le cose come stavano, e quindi nulla da dire. Ma la seconda? Concilio o non Concilio, «novità» o non «novità» nelle posizioni di Giovanni XXIII, la Chiesa si può solo insudiciare confermando il suo appoggio ad un regime come quello di Franco. Cedere in questo caso al ricatto di Madrid, rinnovando l'appoggio ad un regime fascista con un po' d'anticomunismo, significa soltanto allargare la frattura che, su questo problema, e senza interventi e discorsi di Giovanni XXIII, s'è oramai aperta fra le gerarchie ecclesiastiche da un lato, e dall'altro le forze democratiche di tutto il mondo e la coscienza di milioni e milioni di cattolici.

*

Treni bloccati per Genova

I ferrovieri del compartimento ligure scioperano oggi per decisione dello SFI - CGIL. E' prevista la soppressione dei treni Roma-Torino e la deviazione via Chiusa-Bolzano-Piacenza-Alessandria di alcuni servizi.

Lo sciopero prelude a una possibile manifestazione generale. Oggi, infatti, le Confederazioni sindacali si riuniscono per decidere — sulla base della risposta che darà il governo circa l'attuazione dei noti accordi — l'eventuale ripresa della lotta per la quale la stessa CISL si è dichiarata favorevole.

La sentenza sui fatti di Livorno

Il processo per i fatti di Livorno si è concluso con 109 condanne, la maggior parte delle quali a pochi mesi di arresto. Il sindaco d. Livorno prof. Nicola Badaloni il vice sindaco, gli assessori comunali e provinciali, i sindacalisti e i dirigenti politici comunisti sono stati assolti con formula piena. Gli imputati minorenni hanno beneficiato del perdono giudiziale. Il Tribunale ha respinto la montatura politica tentata dalla polizia e dalla magistratura livornese

(A pagina 5 il servizio)